

## L'ex chiesa Maria SS. del Rosario dei padri domenicani, sede dell'Archivio Storico Comunale di Catania

Alcune foto riesumate dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Catania mostrano l'interno della chiesa prima della sua demolizione e trasformazione in edificio pubblico.

di  
**Salvatore M.  
Calogero**

**A sn.:** f. 1 –  
Archivio Storico  
Comunale di  
Catania: prospetto  
su via Sant'Agata.

**Al centro:** f. 2 –  
Chiesa di Maria  
SS. del Rosario ai  
primi del '900:  
prospetto su via  
Sant'Agata.

**A dx.:** f. 3 –  
Portale della  
Chiesa di Maria  
SS. del Rosario  
negli anni '30.  
(Arch. BB.CC.AA).

**D**urante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, alcune chiese della città di Catania furono gravemente danneggiate, rendendole inagibili, e negli anni Cinquanta vendute a privati che le demolirono costruendo al loro posto edifici per civile abitazione. Alcuni esempi sono la chiesa di San Nicolò ai Triscini (o San Nicoletta) in angolo tra via Manzoni e via Biscari, della quale esiste il portale d'ingresso ricollocato nella facciata laterale della chiesa di San Sebastiano (piazza Federico di Svevia), e la chiesa di San Giovanni Battista in angolo tra via Garibaldi e via San Giovanni, visibile in una foto che la ritrae prima della sua demolizione<sup>(1)</sup>, solo per citarne alcune.

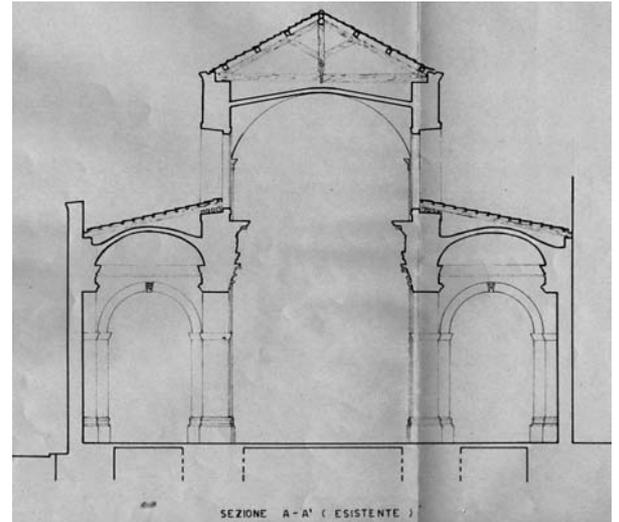
Ma la chiesa più importante, demolita per far posto a un edificio per civile abitazione, è senza dubbio quella di Maria SS. del Rosario annessa al Convento di Santa Caterina da Siena dei padri domenicani, oggi sede dell'Archivio

Storico Comunale (f. 1), visibile nella sua forma originaria in tre foto scattate ai primi del Novecento<sup>(2)</sup> (ff. 2, 3, 4).

Nel progetto di "Riattamento e sopraelevazione di immobile ad uso magazzini e abitazione sito in Catania via Sant'Agata n° 2", redatto nel 1955 dall'ingegnere Sebastiano Piana per conto del Commendatore Mario Barbagallo, conservato nello stesso Archivio Storico (ringrazio la Direttrice dott.ssa Marcella Minissale per avermelo segnalato), si trova il rilievo della chiesa - sezione trasversale (f. 5) e pianta (f. 6) - che mostra lo stato di fatto prima della sua demolizione.

La chiesa si vede pressoché integra e, confrontando il rilievo con quello dello stato di fatto al 1990, ci si accorge che gran parte delle strutture murarie furono utilizzate per la costruzione del nuovo edificio (f. 7). Inoltre, in alcune foto conservate nell'Archivio Fotografico





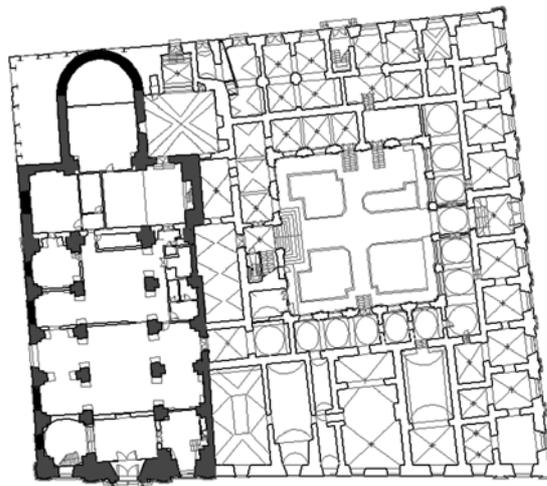
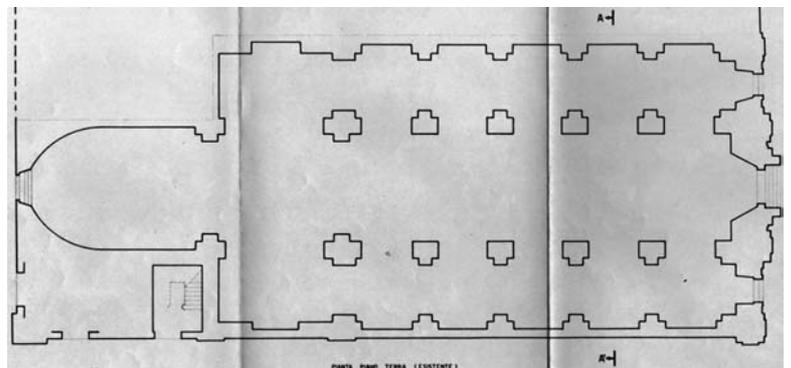
della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Catania è possibile vedere l'interno della chiesa prima della sua demolizione, ancora ricca di stucchi ma ormai spoglia dei preziosi rivestimenti in marmo degli altari (f. 8, 9, 10, 11).

Da altre foto, che ritraggono i prospetti esterni, si evince che era crollato solamente il secondo ordine della facciata principale (ff. 12, 13) e che, nel progettare il nuovo edificio, l'ing. Piana riutilizzò in parte alcuni elementi architettonici della vecchia facciata (ff. 14 e 15).

Le foto ritraggono anche gli altri prospetti della chiesa, facendo vedere che il portale dell'ingresso laterale era stato rimosso (f. 16) e che la navata centrale era stata solo parzialmente danneggiata dai bombardamenti, mentre sono visibili le finestre del transetto (ff. 17, 18 e 19) e del presbiterio (ff. 20 e 21), facendone apprezzare la ricca decorazione settecentesca, nonché la casa per civile abitazione nell'angolo fra via Pulvirenti e via Mazza e il campanile collocato a ridosso del presbiterio (f. 22).

Il progetto dell'ingegnere Sebastiano Piana prevedeva l'inserimento delle finestre poste nel transetto e nel presbiterio come elementi architettonici del nuovo edificio, lasciando invariata la loro posizione originaria (f. 23). Questa previsione progettuale rimase disattesa in quanto, come si evince dallo stato di fatto, fu rispettato il disegno del prospetto solo su piazza Scammacca mentre nell'angolo fra via Pulvirenti e via Mazza venne realizzato il palazzo in cemento armato ancora esistente (ff. 24 e 25), seguendo la sorte degli altri edifici sorti al posto di alcune chiese del Settecento catanese che, se fossero state restaurate invece di essere demolite, avrebbero fatto parte del patrimonio dell'UNESCO.

L'Archivio Fotografico della Soprintendenza contiene, inoltre, una foto del prospetto dell'ex Convento, oggi sede dell'Archivio di Stato, in cui sono visibili le originarie porte d'ingresso alle botteghe del piano terra (f. 26), oggi trasformate in finestre (f. 27).



### Descrizione della chiesa di Maria SS. del Rosario

Una descrizione della chiesa, così come si presentava nel 1900, è riportata nella Guida alle chiese di Catania del Rasà Napoli:

«La chiesa, appartenente ai regolari, ha il prospetto in via S. M. del Rosario, ad occidente, con una porta sormontata da una targhetta rotta coll'effigie alquanto sbiadita di S. Caterina da Siena, ed altre figure.

Tal prospetto, tutto di pietra calcarea, comincia con una breve gradinata ed in alto, oltre a parecchi

In alto a sn.: f. 4 – Chiesa di Maria SS. del Rosario ai primi del '900: ingresso su piazza Scammacca.

A dx. dall'alto in basso: chiesa di Maria SS. del Rosario: f. 5 – Sezione trasversale della chiesa; rilievo dell'esistente nel 1955 eseguito dall'ing. Sebastiano Piana.

f. 6 – Pianta della chiesa; rilievo dell'esistente nel 1955 eseguito dall'ing. S. Piana. f. 7 – Pianta del piano terra dell'ex Convento di Santa Caterina da Siena da cui si evincono le strutture dell'annessa chiesa di Maria SS. del Rosario ancora esistenti (in grigio scuro) e quelle demolite nel 1955 (in nero).



**In questa pagina:** Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955.  
**In alto:** f. 8 – Primo ordine della navata centrale – lato nord;  
 f. 9 – affresco di Paolo Ferro Vaccaro rappresentante il sacrificio di Melchisedech.  
**In basso:** f. 10 – particolare della parasta del presbiterio;  
 f. 11 – Altare di San Domenico;  
 f. 12 – Veduta di scorcio della facciata principale.



visi di angoli con festoni, ammiransi tre simulacri uno dei quali – il centrale sotto un nicchione – rappresenta la Madonna del Rosario, e i due laterali S. Domenico con appie un cane che abbocca un tizzone, e S. Vincenzo Ferreri. Sonvi 2 coppie di colonne lateralmente alla porta, il monogramma di Maria coronato nel timpano, 6 obelischi sullo stesso frontone sormontati da globi e 2 angeli ai lati della croce. Un po' del tutto or qua ed or là fu rovinato dai proiettili di fucile il memorando giorno 31 maggio 1860 in cui i Catanesi attaccaronsi contro le milizie borboniche capitanate dal generale D. Tommaso Clari e quella strada – fra le altre – divenne teatro di combattimento.

La chiesa che ha la Società laica di mutuo soccorso e quella dei Rosarianti, è a tre navate separate da 10 pilastri e sulla porta (lato interno) è una loggetta con inferriata e il ritratto di SS. Leone XIII.

Visitandola a cominciare dalla nave meridionale vi si osserva:

- a) Il primo altare con un quadro su tela, dipinto dal signor A. D'Agata, rappresentante la Madonna del Parto. "VIRGO TUA GLORIA PARTUS".
- b) Il secondo altare con tela di Giuseppe Gramignani, sulla quale è effigiato l'inventore del Pange lingua S. Tommaso d'Aquino.
- c) Il terzo altare con una tela rappresentante S. Vincenzo Ferreri, del pittore Pietro Paolo Vasta.
- d) L'altare (4°) del SS. Crocifisso, circondato da panche, adorno delle statuette di S. Giovanni e dell'Addolorata di ottime espressioni, lavoro in terra cotta, di Giovanni Leone, catanese.
- e) Piegando a destra, e propriamente nel braccio della croce latina formata dal pavimento marmoreo, troviamo l'altare di S. Domenico con 4 colonne di marmo rosso ed un rilievo in alto.

f) L'abside sulle cui pareti laterali son dipinti il Sacrificio di Melchisedech da un lato e Mosè che fa piovere la manna nel deserto dall'altro, ambidue questi affreschi del pennello di Paolo Ferro Vaccaro.

Sotto il cappellone è eretto l'altar maggiore, più il coro con 16 stalli, l'organo con putti sulla cantoria innanzi al cui parapetto vedesi il monogramma di Maria.

Sull'arco ovale dell'abside sta scritto:  
DOMUS DEI ET PORTA CAELI  
(Casa di Dio e porta del cielo)

Sul pavimento del presbiterio esiste una lapide sepolcrale ove è disegnato uno stemma, ed è scolpita la seguente epigrafe:

D.O.M.  
PALLIDA GUSMANOS GELIDO SUB  
MARMORE COELAT  
MORS QUAE FUNESTO VULNERE CUNCTA  
PRAEMIT.  
SED COELO IMMENSO GENITRIX  
EXPURGAT ALUMNOS  
1721

Navata Settentrionale

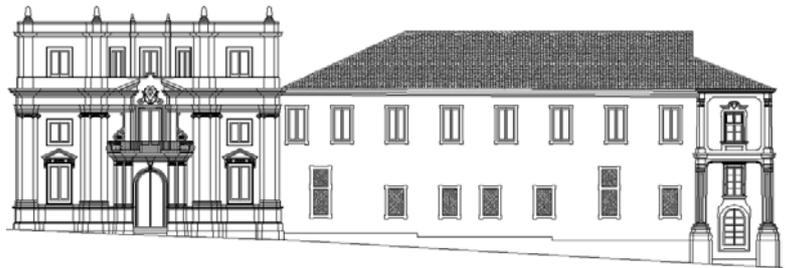
g) L'altare della Madonna del Rosario con una bella tela del cav. Conca, attorno alla quale fan bella corona altri 15 quadretti rappresentanti i misteri del rosario.

h) L'altare di S. Caterina da Siena con altra tela sulla quale vedesi anche dipinto un libro con le parole.

i) L'altare di S. Caterina de Riccis con altro gran dipinto di essa, oltre un piccolo quadro rappresentante S. Anna, S. Gioacchino e la Madonnina.

j) Una porta che prospetta nella piazza Scammacca.

k) L'altare (ultimo) di S. Pietro Geremia con grande dipinto ed un altro piccolo quadro



rappresentante il B. Bernardo Scammacca il cui corpo giace nella chiesa di S. Domenico presso i Cappuccini vecchi, ed è visibile.

Oltre i 14 quadretti della Via Crucis – sopra tela – collocati fra le navi laterali, se ne veggono parecchi su tela, fra i quali quelli di S. Pietro martire domenicano, della Madonna delle Grazie e della Beata Gazza madre di S. Domenico. Quest'ultimo è dipinto da Gandolfo.

Vi sono due confessionarii ed un pergamo fisso: Conservansi due belli simulacri rappresentanti la Madonna del Rosario che girasi processionalmente in città il dì della sua festa e S. Vincenzo Ferreri che esponesi sull'altare di S. Domenico»<sup>(3)</sup>.

Utilizzando il disegno dell'esistente al 1955 e il rilievo dello stato di fatto al 1990, è stato possibile effettuare la restituzione storica della chiesa ai primi del '900 (fig. 28), cioè prima dei bombardamenti del 1943.

#### I documenti di archivio relativi alla costruzione della chiesa

In un documento conservato nel fondo "Tutt'atti dell'anno 1701/1702" dell'Archivio Storico Diocesano di Catania si legge che «Il convento era stato fondato, con decreto pontificio, in esecuzione della volontà dei defunti don Vincenzo e donna Margherita d'Arcangelo e Paternò. Prima del terremoto del 1693, aveva il chiostro con colonne di marmo, il dormitorio,

**A sn. in basso:** f. 13 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: facciata principale e retrostante volume della navata centrale.  
**A dx. dall'alto in basso:** ff. 14, 15 – Progetto del nuovo edificio realizzato al posto della chiesa di Maria SS. del Rosario (disegno di S. Piana, 1955). Prospetto su via Sant'Agata dell'ex convento di Santa Caterina da Siena e del nuovo edificio progettato dall'ing. Piana.



“riposti”, magazzini, la dispensa, la cucina, le congregazioni, l’aromataria e botteghe. La chiesa era adorna di stucco reale e finitissime pitture, toccata tutta d’oro, “con magnificenza così grande, che si rendea la più bella, grande vagha e sontuosa chiesa a tempio di questa suddetta città”. Con il terremoto tutto rovinò e i padri superstiti furono costretti ad adattarsi in capanna; fu predisposta alla meglio una chiesa in modo che potesse continuare “il Pergamo Quaresimale per li Predicatori di questo ill.mo Senato”»<sup>(4)</sup>.

In un altro documento conservato nel fondo Corporazioni Religiose Soppresse dell’Archivio di Stato si legge che «il convento di Santa Caterina da Siena, per volontà della testatrice Margherita Arcangelo destinato ad un ordine femminile poi

assegnato ai frati domenicani, posto in contrada porto Saraceno o Campanile (Campanaro) vecchio, essendo andato distrutto a causa del terremoto del 1693, venne ricostruito “nel suolo rimasto del convento antico e chiesa antica” e furono acquistati, per far sì che sia posto “in quattro per tutti i quattro venti” cioè allinearli su quattro strade, i seguenti terreni e case: casaleni dei due magazzini di San Placido per il chiostro; casaleni di S. Francesco di Paola per il refettorio e la cucina unitamente al pozzo; casaleno di Serravilla; casaleni di Scarpellino come sostegno al muro della chiesa a mezzogiorno, altare e cappella di S. Vincenzo; casaleni di Anzalone destinati per la maggior parte alla chiesa; casaleni di Abbatelli per la chiesa; casaleni di Cultraro anche essi per la chiesa; casaleni del palazzo un tempo di donna Eugenia Riccioli, pervenuti prima del terremoto, destinati alla strada e al dormitorio di levante»<sup>(5)</sup>.

Nel primo decennio del Settecento furono costruiti il transetto e il presbiterio, come documentato dalla decorazione delle finestre, tipica del “lapidum incisores”, e da un contratto del 16 luglio 1711 con il quale un “murifabro” di Acireale si impegnò a realizzare una fossa davanti alla cappella di S. Maria del Rosario che doveva servire per il defunto Giacinto Paternò Barone di Ricalcaccia e i suoi parenti. La lapide di marmo che doveva coprire la sepoltura fu realizzata dal famoso scultore Antonino Amato da Messina<sup>(6)</sup>.

I lavori della chiesa proseguirono contemporaneamente a quelli per la costruzione

**In alto:** f. 16 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: facciata laterale vista da piazza Scammacca.

**In basso a sn.:** f. 17 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: facciata laterale vista di scorcio da piazza Scammacca.

**In basso a dx.:** f. 18 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: facciata laterale vista di scorcio da via Pulverenti.





del convento e, in virtù di un contratto stipulato il 16 luglio 1744, mastro Antonio Caruso, figlio del defunto Filippo, si obbligò entro il mese di agosto 1744, con il convento dell'ordine dei padri predicatori di San Domenico, sotto il titolo di Santa Caterina da Siena della città di Catania, e per esso con il rev. Padre lettore frate Rosario Maria Grasso, Priore del detto convento, di «alzare le quattro colonne, base e capitelli delle medesime colonne della facciata della chiesa dovendoli prima pulire e collocarle secondo il disegno che tiene detto rev. Padre Priore, il quale per tal causa si obliga solamente dare al detto Caruso la sola legname e tagliame necessaria per alzare dette colonne ed in più fare la ciampetta e retrosoglio per quanto tira l'intaglio della porta

di detta chiesa, e giro per tutto il suddetto entrante mese d'Agosto ... In super actus de Caruso in q.ne presenti gratis et ab vera devotione erga Virgine beatissimae SS. Rosarii promissit et promittit pro ut se obligato eidem rev. Patri Priore come sopra fare il cornicione architrave friscione cornicione di pietra bianca secondo il suddetto disegno e fare l'occhioni di detta pietra da collocarsi sopra la Congregazione del nome di Maria non dovendoli il detto Convento dare altro se non la sola pietra bianca e serratura per patto»<sup>(7)</sup>.

Dopo avere realizzato gran parte della chiesa, compreso il primo ordine della facciata, lo scultore Giovan Battista Marino realizzò nel 1758, all'interno della chiesa, l'altare di San

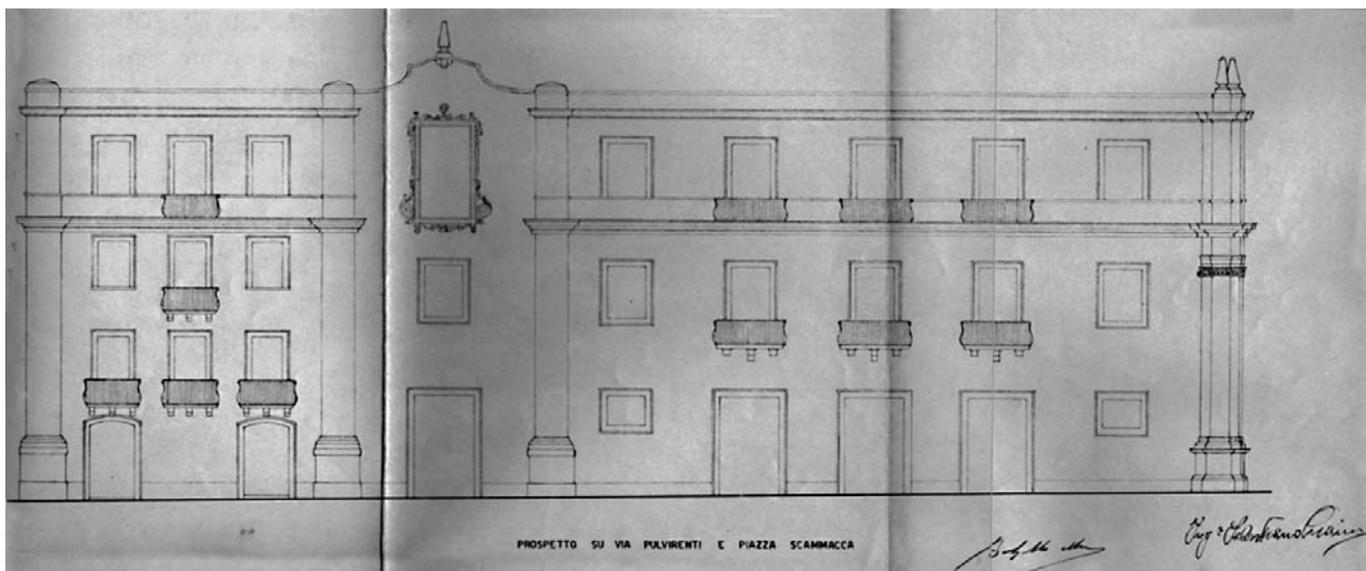


**In alto a sn.:** f. 19 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: particolare della finestra del transetto.

**In alto a dx.:** f. 20 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: angolo fra via Pulvirenti e via Mazza.

**In basso a sn.:** f. 21 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: particolare della finestra del presbiterio.

**In basso a dx.:** f. 22 – Chiesa di Maria SS. del Rosario nel 1955: particolare del campanile.



**In alto:** f. 23 – Progetto del nuovo edificio realizzato al posto della chiesa: prospetto su via Pulvirenti e piazza Scammacca.  
**Al centro:** f. 24 – Rilievo dello stato di fatto al 1990: prospetto su via Pulvirenti e p.zza Scammacca;  
**In basso:** f. 25 – Rilievo dello stato di fatto al 1990: prospetto su via Mazza.

Vincenzo Ferreri che doveva servire per la sepoltura di don Orazio Paternò Castello, secondo marchese di San Giuliano, e della sua famiglia<sup>(8)</sup>.

Il 29 gennaio 1761 il Priore scrisse che la nuova chiesa era ridotta «a fabrica quasi più della metà»<sup>(9)</sup> ma, nel frattempo, il 20 agosto dello stesso anno, concesse al barone Giuseppe Boccadifuoco un pezzo di terreno all'interno della chiesa per farvi le «sepulture di famiglia»<sup>(10)</sup>, e precisamente nella cappella di Santa Caterina impegnandosi a fare l'altare di marmo e la cornice del quadro della Santa nonché il pavimento pure di marmo.

Nonostante gli interventi dei privati, che servirono ad arricchire l'interno della chiesa,

rimase incompleto il secondo ordine della facciata e, pertanto, il 22 aprile 1855 il padre maestro Maglia intendendo portare a compimento il Convento e cioè:

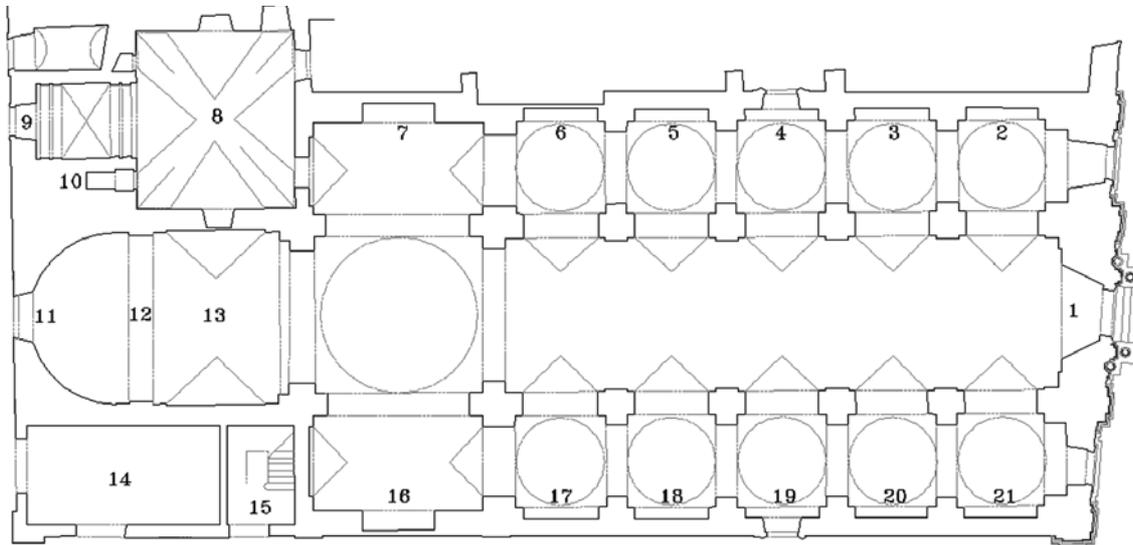
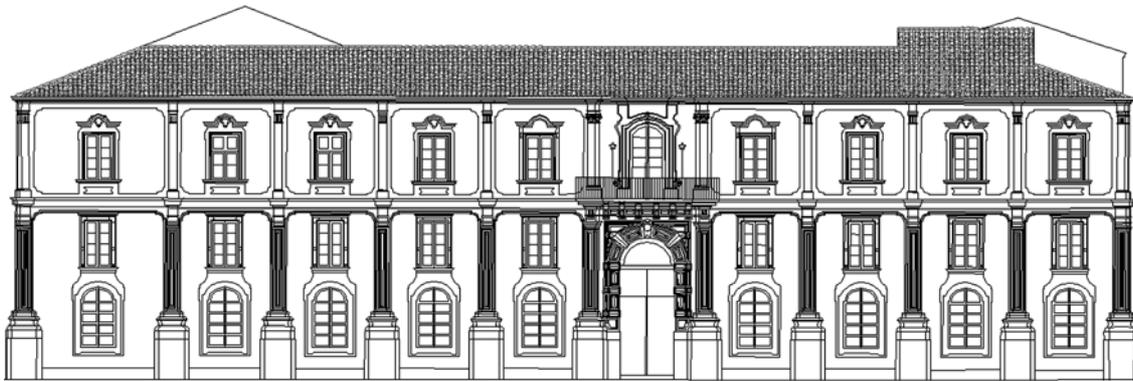
«Il prospetto ossia la facciata della chiesa del detto convento giusta il disegno eseguito dal Signor Architetto Don Gaspare Nicotra Amico; Imbiancare a latte lucido carmelitano l'interno tutto della chiesa con risarcimenti che si richiedono al totale perfezionamento; Sfoderare le due cappelle laterali alla porta maggiore di detta chiesa e portarli a compimento tale di poter servire all'uso come sono le altre di detta chiesa meno degli altari; Finalmente eseguire tutti quei restauri e risarcimenti bisognevoli al restauro ed intonaco del muro di prospetto a ponente del convento suddetto che da nella strada pubblica e propriamente nel vico S. Agata e di quello della detta chiesa a tramontana nel piano dei Morti (piazza Scammacca n.d.A).

Per compiere le suddette opere gli appaltatori, Onofrio Finocchiaro, Salvatore Spina e Alfio Manno, si impegnarono a impiegare la pietra calcarea detta intaglio bianco sotto la direzione dell'ingegnere Gaspare Nicotra Amico. Le statue che si dovevano collocare nella facciata dovevano essere eseguite da scultori scelti dall'ingegnere; la pietra calcarea impiegata doveva essere ben vista all'ingegnere e le statue dovevano piacere al padre priore»<sup>(11)</sup>.

Il 26 maggio 1856 venne stipulato un nuovo contratto fra il convento e alcuni mastri che si impegnarono a «modificare, riformare ed abbellire a stucchi lo interno della chiesa»<sup>(12)</sup>. Ai lavori doveva sovrintendere lo stesso ingegnere Gaspare Nicotra Amico e dal contratto viene confermato che l'impianto planimetrico della chiesa era a tre navate con quelle laterali coperte da volte ellittiche. Con i suddetti lavori la chiesa fu completata in tutte

le sue parti e fu utilizzata fino ai primi del '900 per celebrare i matrimoni dalle famiglie aristocratiche catanesi.

Dopo l'acquisto dell'edificio da parte del Commendatore Mario Barbagallo e la realizzazione nel 1955 della sua abitazione nel secondo piano, su progetto dell'ingegnere Sebastiano Piana, i piani inferiori cambiarono destinazione d'uso fino a diventare nel 1998 sede dell'Archivio Storico Comunale. ■



**In alto:** f. 26 – Foto del prospetto su via Vittorio Emanuele effettuata prima della modifica delle aperture delle botteghe al piano terra.

**Al centro:** f. 27 – Rilievo dello stato di fatto al 1990: prospetto su via Vittorio Emanuele.

**In basso:** f. 28 – Restituzione storica della chiesa ante 1943.

**LEGENDA**

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. Ingresso principale su via Sant'Agata<br/>                 2. Altare della Madonna del parto (tela di A. D'Agata)<br/>                 3. Altare di San Tommaso d'Aquino (tela di G. Gramignani)<br/>                 4. Ingresso dal chiostro del Convento<br/>                 5. Altare di San Vincenzo Ferreri (G.B. Marino, 1758 e tela di P.P. Vasta)<br/>                 6. Altare del SS. Crocifisso (sculture in terracotta di G. Leone)<br/>                 7. Altare di San Domenico<br/>                 8. Sacrestia<br/>                 9. Ingresso alla sacrestia da via Mazza<br/>                 10. Ingresso al campanile</p> | <p>11. Coro ligneo con 16 stalli e ingresso alla Cripta (1721)<br/>                 12. Altare maggiore con soprastante Cantoria e organo<br/>                 13. Presbiterio con gli affreschi del pittore Paolo Ferro Vaccaro<br/>                 14. Casa "solarata"<br/>                 15. Ingresso al 1° piano della casa "solarata"<br/>                 16. Altare della Madonna del Rosario (A. Amato, 1711 e tela del Cav. Conca)<br/>                 17. Altare di Santa Caterina da Siena<br/>                 18. Altare di Santa Caterina dei Riccis<br/>                 19. Ingresso secondario su piazza Scammacca<br/>                 20. Altare di San Pietro Geremia<br/>                 21. Fonte battesimale (?)</p> |
|---|--|



NOTE

1) Foto conservata nell'Archivio Fotografico della Sovrintendenza ai BB. CC. AA di Catania.

2) Le foto sono state pubblicate: la prima in V. CONSOLI (a cura di), *Enciclopedia di Catania*, Catania 1987, p. 159; la seconda in S. NICOLOSI, *Vecchie foto di Catania e provincia*, Catania 1989, p. 42.

3) G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, pp. 147 - 150.

4) A.S.D. CT, Tutt'atti dell'anno 1701/02, b. 184, c. 178 v e segg. (in AA. VV., *Recuperare Catania*, Roma 1998, pp. 262-264)

5) A.S. CT, CC. RR. SS., b. 460, c.s.n., senza data (in AA. VV., *Horribilis terremotus eventus in die ianuarji 1693*, Vol. 2, Catania 1994, p. 57).

6) A.S. CT, 2° vers. not., b. 1253, c. 781, 16 luglio 1711 - notaio Vincenzo Russo (in AA. VV., *Recuperare ... cit.*)

7) *Actus obligationis Pro Ven. Convent. S. Caterina contram Mastrum Antoniu Caruso* (A.S. CT, 1° vers. not., b. 3222, c. 489 r. e v., 16 luglio 1744 - notaio Paolo Capace).

8) Lo scultore Giovan Battista Marino fu incaricato da don Orazio il 31 maggio 1757 (*Obligatio pro Illustre D. Oratio Paternò Castello et Asmundo Marchione Sancti Juliani contram magistrum Gio. Batta Marino* - A.S. CT, 2° vers. not., b. 1778, da c. 173 r. a c. 174 v. - Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono 31 maggio 1757) e lo completò il 5 aprile 1758. La data di ultimazione era riscontrabile nel monumento, oggi non più esistente, nel quale era apposta la seguente epigrafe: «D.O.M. ORATIUS PATERNÒ CASTELLO ET ASMUNDO MARCHIO SANCTI JULIANI & CAMOPETRI BARO, in perpetuum pii animi monumentum Divo Vincentio Ferrerio, Apocalypsis Angelo, Patrono ac Tutelari suo, Aram hunc posuit, dotavit, ac dicavit, nec immortalitatis immemor, hic sepulchrum extruxit, ubi cineres suae pietissime matris Marchionissae Juliae, dilectissimae conjugis Marchionissae Silviae, totiusque ex Marchionibus Sancti Juliani Familiae requiescerent A. D. MDCCLVIII Die V Aprilis» (F. PATERNÒ DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, p. 332), mentre con un contratto del 25 aprile 1758 ratificò il suo completamento (A.S. CT, 2° vers. not., b. 1780, da c. 520 r. e segg., 25 aprile 1758 - notaio Gaetano Arcidiacono).

9) A.S. CT, CC.RR.SS., b. 464 (in AA. VV., *Recuperare ... cit.*)

10) A.S. CT, CC.RR.SS., b. 466 (in AA. VV., *Recuperare ... cit.*)

11) A.S. CT, 4° vers. not., b. 963, c. 963 e segg., 22 aprile 1855 - notaio Agostino Manduca Bonaccorsi (in AA. VV., *Recuperare ... cit.*)

12) A.S. CT, 4° vers. not., b. 966, da c. 93 a c. 110, 26 maggio 1856 - notaio Agostino Manduca Bonaccorsi (in AA. VV., *Recuperare ... cit.*)